

Virgilio Fagone  
**IL MARXISMO  
TRA DEMOCRAZIA  
E TOTALITARISMO**

Edizione « La Civiltà  
Cattolica »,  
Roma 1983, s.p.

di Giuseppe CRISTALDI

L'aver pubblicato, con aderente e lineare introduzione di Rossana Carmagnani e Patrizia Rizzuto, raccolti in organico volume, questi studi del prematuramente scomparso e compianto padre Virgilio Fagone, esprime, oltre che il valido significato del riconoscente tributo — in tempi come i nostri in cui è facile il dimenticare — verso l'opera di uno studioso tanto attento e acuto quanto discreto nella presenza e sobrio nella parola, anche il significato culturale di penetrante ricostruzione storica dell'« avventura » ideologica del marxismo e di attualissimo pungolo critico per l'evoluzione — anche con il coraggio delle « trasgressioni » — del pensare e dell'agire marxista verso gli esiti della democrazia « reale ».

I saggi, apparsi tutti in « La Civiltà Cattolica », coprono un arco di tempo che va dal 1966 al 1978, in cui il dibattito del marxismo e sul marxismo assume toni vivaci e caldi per l'ineludibile confronto con le vicende, nel segno del totalitarismo, del « socialismo reale ». Fagone si fa ascoltatore attento delle varie voci che si levano dal marxismo storico, che certamente non può risolversi nella sola fase marxiana e che mostra, almeno nella produzione teorica, diversità e anche divergenza di prospettive e di indirizzi. Ma Fagone interPELLA pure, con garbo ma con chiarezza, il marxismo, perché nel confronto, che storicamente non può non nascere, con il cristianesimo, ne riconosca l'originale identità e, anche in rapporto a questa, precisi fino in fondo o fino in fondo corregga e ribalti la propria identità.

Nel convergente interesse per l'uomo e per la sua liberazione, è proprio sul senso e sul valore dell'uomo che il confronto si fa decisivo e drammaticamente consequenziale. La questione gramsciana, allora, con acuta finezza studiata nella terza parte, diventa emblematica, non solo della situazione del partito comunista italiano, ma, in certa maniera, di tutto il marxismo nella sua parabola storica. Se nell'orizzonte di un immanentismo storico il partito si carica di uno spessore egemonico in funzione della « prassi », allora non può non riemergere corrusco, sia pure nella figura del « principe moderno », il volto del totalitarismo.

B. Corsani  
**MARCO, MATTEO,  
LUCA,**  
Claudiana, Torino 1982,  
pp. 345, L. 9.500.

di Franco RIVA

Corsani, noto biblista evangelico, propone un originale accostamento ai vangeli sinottici, anche se la novità non consiste tanto nelle modalità di approccio quanto nel modo di concepire un volume di prima introduzione alla lettura dei testi evangelici e destinato quindi a un pubblico relativamente vasto. Ciò equivale, evidentemente, a un primo apprezzamento positivo sull'opera che, se unito all'indubbio mestiere dell'autore nonché a una lettura fondamentalmente corretta dei brani evan-

gelici, fa ben intuire il valore del lavoro di Corsani. Approccio originale si diceva poc'anzi: questo libro in effettività si inserisce in una tendenza vieppiù emergente anche in area cattolica. Essa consiste nell'utilizzare in certo modo l'acribia dell'esegeta. Si tratta cioè di sfruttare i più salienti risultati degli studi biblici non solo e non tanto in sede erudita ma altresì nella proposizione di opere che, pur fondate sul rigore della ricerca storico-critica, sfruttano quegli esiti per una presentazione che tenda a una corretta conoscenza dei *Vangeli* e promuova insieme la coscienza critica di tale sapere. Nel presentare il commento ai passi evangelici, Corsani segue difatti un ordine storico: appuntandosi sulla storia delle tradizioni evangeliche ottiene un'analisi rovesciata dei *Vangeli* rispetto alla redazione finale. Il Vangelo come *libro* viene così stratificato dal punto di vista cronologico e se ne ottiene appunto un commento « dal fondo ». Il lavoro di Corsani si articola allora in quattro *parti*: nella *prima* (pp. 13-39) si affrontano i racconti della passione e della resurrezione; nella *seconda* (pp. 41-123) si analizzano i testi di Matteo e Luca riconducibili alla fonte dei *detti* di Gesù; nella *terza* ci si interessa delle *altre raccolte evangeliche presinottiche* (cfr. pp. 125-233). La *quarta parte* (pp. 235-298) è dedicata invece alle testimonianze dei singoli evangelisti: Marco, Matteo, Luca, nell'ordine. Il volume si apre con una *prefazione* di P. Spanu (pp. III-V) e con l'*introduzione generale* (pp. 7-12); si chiude con la sezione delle *note* (pp. 299-311), la *bibliografia* degli autori citati (pp. 313-315) e l'*indice* dei passi biblici (pp. 317-334). È abbastanza evidente che se al lettore si domanda da un lato un certo sforzo per un serio accostamento alle narrazioni evangeliche, dall'altro egli riceve in contraccambio la possibilità di introdursi nei *Vangeli* sfruttando quasi inconsapevolmente i risultati della ricerca biblica. Ma della preziosità di questo modo d'affrontare i racconti evangelici già si è detto sopra.

Ci preme piuttosto accettare la stimolazione di Corsani ed evidenziare con ciò una serie di problemi che derivano da un siffatto uso del materiale della ricerca storico-critica. A un primo livello possiamo esprimere la nostra preoccupazione concernente il rischio che un'esposizione del Vangelo secondo l'ordine di antichità degli elementi narrativi possa tendere surrettiziamente all'affermazione d'un determinato sistema teologico. Il rischio è di carattere metodologico e teologico e investe il pericolo che il risultato della ricerca storica diventi *ipso facto* materia d'affermazione teologica. Corre un simile rischio il libro di Corsani? Fermo restando quanto riconosciuto in precedenza, siamo costretti a rilevare talune contraddizioni che sembrerebbero orien-

tare verso una risposta affermativa: se non per quel che riguarda la lettura minuta del testo, perlomeno per quanto interessa il senso globale che sembra investire l'esposizione dei brani secondo la loro cronologia. Non capiamo infatti perché Corsani propenda in fondo per un'esegesi più o meno letteralistica dei testi della fonte « Q » mentre, quando si tratta di pronunciarsi sul famoso passo dell'indissolubilità del matrimonio (p. 172), rifiuta una lettura legalistica richiamando il contesto polemico dell'affermazione, come se i *detti* di Gesù raccolti nella fonte « Q » non potessero anch'essi essere ridimensionati nel medesimo senso.

Allo stesso modo, quando Corsani ricorda, citando Bertrand, che non « spetta alla Chiesa di decidere se la Scrittura sia veridica, ma spetta alla Scrittura di testimoniare se la Chiesa è ancora cristiana » (p. 298), ci sembra ch'egli vada ben contro la sua stessa presentazione dei Vangeli, che testimonia viceversa proprio a favore di un circolo ermeneutico di Chiesa e Scrittura, di Tradizione e Parola. Un uso teologico-affermativo d'un dato della teologia biblica si può ancora scorgere nella medesima pagina quando Corsani, richiamando la diversità dei *Vangeli* sinottici (cfr. *ivi*), sembra alludere a una necessaria pluralità di interpretazioni e quindi alla libertà delle singole chiese. È nello stesso senso, allora, che ci preoccupa un certo uso di *Paolo* che Corsani adotta nell'esegesi dei testi evangelici: forse è questo il segnale che avvisa di una precomprensione non troppo disposta a verificarsi.

Se questi rischi sono concreti, possiamo chiudere richiamando che l'antichità della tradizione non decide per se stessa del livello fondativo della verità teologica. Viceversa, mentre si polemizza sulla Chiesa in quanto coscienza della Scrittura, verremo a dire, in lampante contraddizione, d'una Scrittura come incrocio di tradizioni delle chiese. Al che, il decidere *che cosa* sia Scrittura risulterebbe sicuramente impossibile.